

KRZYSZTOF BURSKI SSP

L'APOSTOLATO COME UNA PROGRESSIVA CRISTIFICAZIONE SECONDO SAN PAOLO

San Paolo Apostolo è un grande teologo e scrittore. All'interno dei suoi scritti la Lettera ai Galati assume un'importanza del tutto particolare. Da un lato essa appare come un abbozzo della grande Epistola ai Romani, ma dall'altro sembra essere la lettera più ricca di riferimenti storici circa la vocazione e l'attività apostolica di San Paolo¹. In essa infatti troviamo un'espressione molto significativa che svela il modo in cui l'Apostolo comprende il suo apostolato. Si tratta della frase di Gal 4, 19: „Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!”². In queste parole l'Apostolo appare come fondatore e „madre” delle comunità che genera alla fede in Cristo.

Nello studio delle Lettere paoline bisogna tener presente ciò che dice P. J. Achtemeier, il quale afferma che in esse „ci confrontiamo non tanto con la teologia di un teologo impegnato nella riflessione teologica [...] ma con le riflessioni su come il Vangelo si incrocia con il mondo nel quale vivono i lettori e come loro dovrebbero pensare ed agire in questo mondo secondo il Vangelo”³. In questo senso la Lettera ai Galati è più che mai attuale e può aiutarci a capire la necessità ed il vero significato dell'apostolato cristiano.

Dr KRZYSZTOF BURSKI SSP – è docente all'Istituto di Teologia Spirituale presso l'Università Cattolica di Lublino, Al. Raclawickie 14, 20-950 Lublin; l'indirizzo per corrispondenza: ul. Laury 1, 20-712 Lublin (Polonia), tel. (081) 527-64-35; e-mail: kburski@paulus.pl

¹ Cfr. un interessante *excursus* di H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2 della Lettera ai Galati e gli Atti*, in: Id., *Lettera ai Galati*, Brescia 1965, pp. 109-122, in cui dimostra come i fatti della vita di Paolo, che egli stesso narra, fossero poco noti ai cristiani della Chiesa primitiva.

² Le citazioni bibliche provengono da *La Sacra Bibbia. Edizione ufficiale della CEI*, Roma 1980.

³ *Pauline Theology*, vol. I: *Thessalonians, Philippians, Galatians, Philemon*, a cura di J. M. Bassler, Minneapolis 1991, p. 25.

Nell'articolo verrà presentata una breve descrizione della Lettera e del suo contenuto, quindi si passerà all'analisi del brano di Gal 4, 19, cercando di coglierne il significato profondo e di vedere come l'Apostolo comprende il suo ministero apostolico.

I. L'ORIGINE APOSTOLICA DELLA LETTERA AI GALATI

L'attribuzione paolina della Lettera ai Galati non fu mai contestata nell'antichità, e oggi, dopo qualche perplessità nel XIX secolo, nessuno dubita seriamente della sua autenticità⁴. I destinatari della Lettera vengono menzionati in essa due volte e in termini diversi: in Gal 1, 2 con l'espressione „alle chiese della Galazia” e in Gal 3, 1 con il vocativo „o Galati!” Eppure la loro vera identità è ancora oggi dibattuta tra gli studiosi. Nel I secolo infatti, il nome *Galatia* aveva due significati diversi: in senso geografico indicava la regione abitata dai Galati, discendenti dei Celti o Galli, migrati in Asia Minore all'inizio del III secolo a.C.; in senso amministrativo era il nome imposto dai Romani a una provincia che si estendeva nella parte centro-meridionale dell'Asia Minore e comprendeva Pisidia, Frigia, Isauria, Licaonia e altre regioni, oltre a quella abitata dai Galati propriamente detti⁵.

Queste due possibili interpretazioni hanno dato origine a due ipotesi sull'identità dei destinatari. L'accettazione dell'una o dell'altra è determinante per stabilire la data di composizione della Lettera, ma soprattutto per dare un'adeguata interpretazione dei fatti storici a cui essa si riferisce. L'ipotesi nordgalatica (regione) è stata tradizionale sino alla fine del secolo XIX, ed è ancora oggi sostenuta dalla maggioranza degli studiosi⁶. Pare che sia l'ipotesi più convincente e intonata a tutto il contesto. Perciò si può ritenere che Paolo abbia scritto alle comunità cristiane di maggioranza pagana della regione di Galazia⁷.

Per quanto riguarda la datazione, il brano di Gal 4, 13 („Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il vangelo”)

⁴ Cfr. J. A. F i t z m y e r, *La Lettera ai Galati*, in: *Grande Commentario Biblico*, a cura di R. E. Brown, J. A. Fitzmyer, R. E. Murphy, Brescia 1973, p. 1131.

⁵ Cfr. B. C o r s a n i, *La Lettera ai Galati*, in: *Introduzione al Nuovo Testamento*, vol. II: *Lettere e Apocalisse*, Torino 1975, pp. 124-127.

⁶ Ad esempio: Kuss, Penna, Lyonnet, Schlier, Mussner, Bonnard, Cipriani, Fitzmyer, Paciorek.

⁷ Per motivi di tale scelta cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, *Commentario Teologico del Nuovo Testamento*, vol. IX, Brescia 1987, pp. 42-50; A. P a c i o r e k, *Paweł Apostoł – Pisma. Część pierwsza*, Tamów 1995, p. 136-138.

lascia pensare che la Lettera fu scritta dopo una seconda visita dell'Apostolo alla Galazia, probabilmente quella menzionata in At 18, 23, durante il suo terzo viaggio missionario. Essa appartiene al periodo della più intensa lotta di Paolo contro l'influenza dei giudaizzanti⁸ sulla Chiesa primitiva, quando scriveva le lettere ai Corinzi, e data la sua stretta rassomiglianza con la Lettera ai Romani, è possibile datarla verso gli anni 54-55 d.C., non molto dopo l'arrivo di Paolo ad Efeso⁹

Quasi tutti i commentatori sono d'accordo, che il motivo per cui Paolo scrive la Lettera ai Galati, è la tentazione che hanno questi recenti cristiani di cadere nell'osservanza della legge giudaica, il che comporta una conseguenza estremamente importante: Cristo non è l'unico mediatore tra gli uomini e Dio in ordine alla salvezza¹⁰. Probabilmente durante l'assenza dell'Apostolo si erano infiltrati tra i cristiani della Galazia alcuni giudaizzanti, i quali sostenevano la necessità di praticare, accanto al Vangelo, anche la circoncisione e altre disposizioni della Legge mosaica. In tale maniera essi predicavano „un altro Vangelo” (Gal 1, 6), diverso da quello di Paolo, affermando che la fede da sola non basta alla giustificazione e screditando l'autorità dottrinale dell'Apostolo. Venuto a conoscenza di questa situazione, considerata come un tradimento della verità del Vangelo, Paolo si preoccupò di intervenire subito, per stroncare ogni tentativo di eresia nelle comunità da lui fondate e per difendere la libertà cristiana.

II. STRUTTURA E CONTENUTO TEOLOGICO

Secondo G. Schneider, la Lettera ai Galati è uno scritto polemico; come tale, non ha una struttura sistematica, ma vi si possono tuttavia distinguere

⁸ Il termine „giudaizzanti” è suggerito da Gal 2, 14 dove appare l'infinitivo „giudaizzare”. Il suo significato corrisponde a quello dell'espressione parallela „vivere alla giudaica” e si riferisce alla condotta, non alla dottrina della fede ebraica. Alcuni studiosi (Schlier, Bonnard) preferiscono l'espressione „agitatori delle comunità”. Cfr. Corsani, *La lettera ai Galati*, p. 129, nota 17 e p. 131.

⁹ Così J. A. Fitzmyer, *La lettera ai Galati*, p. 1132. Secondo W. Rakocy si tratta degli anni 52-54 – cfr. Id., *Paweł Apostoł. Chronologia życia i pism*, Częstochowa 2003, p. 179. S. Cipriani ritiene invece che la Lettera sia stata scritta in Macedonia o a Corinto verso gli anni 57-58 – cfr. Id., *Le Lettere di Paolo*, Assisi 1991, p. 348.

¹⁰ Cfr. F. Pastor Ramos, *La cristologia de Galatas. Sintesis y observaciones*, „Estudios Bíblicos” 46 (1988), p. 315.

tre parti¹¹ Una divisione in tre parti è ammessa dalla maggioranza degli esegeti¹² che prendono come base la differenza di genere letterario e di contenuto. Come dice A. Vanhoye, non è consigliabile seguire l'esempio di J. Bligh che si sforza ad ogni costo di ottenere una struttura assolutamente regolare secondo schemi chiastici¹³ Se Paolo non si mostra preoccupato della perfezione letteraria (cfr. 1 Cor 1, 17; 2, 4), sarà inutile cercare questa perfezione nelle sue lettere. Perciò bisogna cercare una struttura che rispecchi il più fedelmente possibile la composizione della Lettera. Adottando lo schema proposto da A. Vanhoye, a cui egli dà il titolo generale „Difesa del Vangelo di Paolo”¹⁴, avremo le seguenti parti con rispettivi titoli:

Saluto iniziale e apostrofe (1, 1-10)

I parte (1, 11-2, 21): argomenti storici (apologia personale)

II parte (3, 1-5, 12): argomenti dottrinali

III parte (5, 13-6, 10): precisazioni per la vita (parennesi)

Epilogo autografo (6, 11-18)

Nella prima parte Paolo difende la sua dignità apostolica contro le accuse e le insinuazioni dei falsi maestri. Dimostra di essere anche lui un apostolo, essendo stato chiamato direttamente da Cristo „per rivelazione” (1, 12); dichiara quindi che il suo Vangelo, pur non derivando dagli altri Apostoli, concorda con il loro ed è stato espressamente approvato dai „notabili” di Gerusalemme (2, 1-10). Perciò egli poteva sostenerne la verità perfino di fronte a Cefa, quando questi ad Antiochia, per timore dei circoncisi, non si comportò in modo lineare, ma ritornò alle osservanze legali (2, 11-21).

Nella seconda parte Paolo dimostra con varie argomentazioni la conclusione della parte precedente, che „l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo” (2, 16). Lo fa in un

¹¹ Cfr. G. S c h n e i d e r, *Lettera ai Galati. Commenti spirituali del Nuovo Testamento*, Roma 1990, p. 27.

¹² Ad esempio: Lightfoot, Lagrange, Schlier, Bonnard, Mussner, Bligh, Vanhoye. Essi si distinguono però per quanto riguarda il limite preciso tra le parti. Invece U. Vanni divide la Lettera in quattro parti, a seconda dei temi fondamentali che sono rispettivamente: l'annuncio del vangelo, la fede, la filiazione divina e la vita secondo lo Spirito. Cfr. Id., *Lettera ai Galati*, in: *Le Lettere di San Paolo*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 228-229.

¹³ Cfr. J. B l i g h, *La Lettera ai Galati. Una discussione su un'epistola di S. Paolo*, Roma 1972, pp. 83-91, cit. da: A. V a n h o y e, *La Lettera ai Galati*, II parte, Roma 1992 (ad uso degli studenti), p. 5.

¹⁴ Cfr. A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, pp. 6-7.

doppio modo. Anzitutto egli si appella all'esperienza stessa dei Galati, i quali hanno sperimentato in sé stessi l'azione dello Spirito Santo; ma ciò non è avvenuto per le opere della legge, bensì per la predicazione della fede. Dunque la via della salvezza è quella della fede, non quella della legge (3, 1-5). Successivamente Paolo conduce la sua dimostrazione anche sul piano riconosciuto dai giudaizzanti, che è quello della Scrittura. Attraverso l'esempio di Abramo egli mostra che la legge non è mai stata una via alla giustificazione, e anzi, secondo la volontà di Dio, non doveva neanche esserlo (3, 6-25). La sua funzione è stata provvisoria, come di un pedagogo. È la fede in Cristo che fa dei cristiani discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa e figli di Dio (3, 26-29). Perciò i Galati non devono ricadere dalla libertà dei figli di Dio, provata dalla presenza dello Spirito del Figlio, nella schiavitù della legge (4, 3-11). E non devono associarsi al ramo sbagliato della discendenza di Abramo, che è quello della schiava Agar (4, 21-31). La parte dottrinale sfocia dunque nell'appello alla libertà che la conclude (5, 1-12) e più avanti dà inizio alla parte parenetica.

La terza parte è dominata dal tema della libertà¹⁵ già annunciato prima. La libertà cristiana è un dono di Dio e una vocazione: „Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà” (5, 13). Essa ha a che fare con la figliolanza adottiva e la gratuità della salvezza. È una libertà che coinvolge tutto l'uomo e deve quindi esprimersi in tutta la sua condotta, ispirata all'amore e al servizio dei fratelli, non più all'egoismo tipico dell'uomo abbandonato alle sue tendenze naturali, ossia alla carne (5, 13-15). Alle „opere della carne” Paolo contrappone il „frutto dello Spirito” e l'esortazione a vivere e camminare nello Spirito (5, 16-25). La parenesi termina con esortazioni varie e dimostra, che la vera perfezione cristiana non cresce sul terreno della carne: la vita eterna del battezzato è il raccolto di ciò che l'uomo avrà seminato sul terreno dello Spirito, sul terreno dunque che Dio stesso ha preparato per mezzo di Cristo (5, 26-6, 10)¹⁶.

¹⁵ Sul modo in cui Paolo annunciò ai cristiani di Galazia la libertà dalla Legge come un bene presente che condizionò in maniera decisiva la loro esistenza quotidiana, cfr. Z. I. H e r m a n, *Liberi in Cristo. Saggi esegetici sulla libertà dalla Legge nella Lettera ai Galati*, Roma 1986. Per la prospettiva più teologica-spirituale cfr. S. L y o n n e t, I. de L a P o t t e r i e, *La vita secondo lo Spirito, condizione del cristiano*, Roma 1967, pp. 197-230.

¹⁶ Cfr. G. S c h n e i d e r, *Lettera ai Galati*, p. 114.

III. CONTESTO APOSTOLICO DI Gal 4, 12-20

Tenendo presente la struttura generale della Lettera si può notare che il testo di Gal 4, 19 si trova inserito nella seconda parte che tratta di argomenti dottrinali. Precisamente il nostro brano fa parte della pericope di 4, 12-20, che per A. Vanhoye è un „intermezzo: appello ai ricordi personali e ai sentimenti”¹⁷, per G. Ebeling „la storia condivisa dall’Apostolo e dai Galati”¹⁸ e per H. Schlier „un argomento del cuore, esposto con intensa emozione”¹⁹. Tutti i commentatori sono d’accordo che essa presenta non poche difficoltà, sia per quanto riguarda la traduzione, che l’interpretazione²⁰. Come afferma M. Buscemi, „sostanziale diversità del genere letterario con il resto dell’argomentazione dei cc. 3-4, stile erratico nello sviluppo del pensiero, inconsistenza dell’argomento addotto hanno fatto sì che la pericope abbia ricevuto poca attenzione e non sia stata mai oggetto di alcun studio specifico di insieme che indicasse lo sviluppo formale e contenutistico del brano e il suo inserimento nel piano logico dello svolgimento tematico dei cc. 3-4”²¹. Forse per questo i pochi autori che hanno preso in esame Gal 4, 12-20 si sono limitati piuttosto a risolvere alcune questioni meramente esegetiche che costellano il brano e ne rendono ancora più ardua la comprensione.

Tuttavia, come fa notare H. D. Betz, per interpretare in maniera adeguata la problematica del brano, occorre tener presenti due aspetti metodologici importanti, che generalmente vengono trascurati: che Gal 4, 12-20 non è fuori posto nel discorso dei cc. 3-4, ma al contrario, è in totale conformità con lo stile ellenistico, il quale richiede l’alternarsi delle sezioni pesanti e leggere, e richiede un approccio emotivo e personale per evitare l’impressione di un discorso astratto; e che la forza argomentativa della pericope sta nell’oggetto stesso, cioè, nei segni di vera e falsa amicizia²². Quest’ultima affermazione è forse un po’ esagerata, perché come afferma F. J. Matera, e come vedremo in seguito, quando Paolo si appella alla relazione che incorre tra lui e i Gala-

¹⁷ A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 6.

¹⁸ G. E b e l i n g, *The Truth of the Gospel. An Exposition of Galatians*, Philadelphia 1985, p. 225.

¹⁹ H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 215.

²⁰ Cfr. H. D. B e t z, *Galatians. A Commentary on Paul's Letter to the Churches in Galatia*, Philadelphia 1979, pp. 220-221.

²¹ M. B u s c e m i, *Gal 4, 12-20: un argomento di amicizia*, „Liber Annuus” 34 (1984), p. 67. Sulla delimitazione della pericope cfr. p. 70.

²² Cfr. H. D. B e t z, *Galatians*, p. 221. Il commento di questa pericope è presentato da lui nell’ottica del genere letterario „dell’amicizia”, come fa anche M. Buscemi.

ti, non la descrive esplicitamente come una relazione di amicizia. Egli piuttosto ricorda ai Galati che è il fondatore delle loro comunità²³

Come è stato notato sopra, in questa pericope Paolo non si serve più di argomenti teologico-scritturistici, ma di quelli personali, che non riescono a nascondere la sua intima commozione. Dopo un'argomentazione dottrinale dei capitoli precedenti, adesso riappare l'io dell'Apostolo. Difatti, la prima persona singolare viene usata in ogni versetto, eccetto il v. 17. Ciò dimostra che ci troviamo nell'ambito delle profonde relazioni interpersonali.

Paolo introduce l'esposizione con il v. 12, esortando i Galati a imitare il suo esempio: „Siate come me” Anche altrove l'Apostolo propone sé stesso alle comunità come esempio da imitare (cfr. 1 Cor 4, 16; Fil 3, 17; 2 Tes 3, 9). Come nota H. Schlier, „egli non è solo il loro maestro e pastore, è anche il loro santo. Lo è, perché a sua volta imita Cristo (1 Cor 11, 1), e la Chiesa ha quindi in lui il modello di Cristo”²⁴. Paolo poi ha diritto di dire così, perché prima aveva fatto un'intensa esperienza di Cristo: „Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20). Questo invito dipende forse dall'idea che i Galati sono proprio suoi figli spirituali, i quali devono imitare la loro „madre” che li ha partoriti fra dolori (cfr. 4, 19)²⁵

Ma l'esortazione del v. 12 è comunque sorprendente, perché non dice: „Siate come me, perché io seguo l'esempio di Cristo”, ma: „Siate come me, poiché anch'io come voi...” Secondo A. Vanhoye, qui „la prospettiva è diversa; l'incidenza non è su un ideale da riprodurre, ma sulla reciprocità nei rapporti personali come in 2 Cor 6, 11.13 [...]. Il contesto generale suggerisce che Paolo accenna alla sua rinuncia riguardo al particolarismo ebraico”²⁶. Infatti, in Fil 3, 4-8 dichiara che ha lasciato perdere tutti i suoi titoli precedenti di gloria e in 1 Cor 9, 21 dice: „Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge” Avendo spinto fino a questo punto la solidarietà con i suoi neofiti venuti dal paganesimo, Paolo adesso chiede loro la reciprocità: „Siate come me” Si tratta dell'invito a tenere sempre l'atteggiamento indicato prima, cioè, concretamente, a mantenersi nella linea di Paolo e rimanere liberi dalla legge²⁷ E ciò si potrebbe vedere in base ad un tipo di relazione forma-

²³ Cfr. F. J. M a t e r a, *Galatians*, Sacra Pagina Series, vol. IX, Minnesota 1992, p. 163.

²⁴ H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 215. Il Beato G. Alberione propone di assumere la persona dell'Apostolo come la „forma” perfetta dell'originale che è Cristo: „imitare Paolo per imitare Cristo; per vedere in un essere, soltanto uomo, come si può essere santo, sacerdote, apostolo come Cristo” – cfr. Id., *Paolo Apostolo*, Roma 1981, n. 2.

²⁵ Cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, p. 468.

²⁶ Cfr. A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 163.

²⁷ Cfr. H.D. B e t z, *Galatians*, p. 222.

tiva basata sulla vera amicizia che, secondo la filosofia popolare, è possibile solo tra gli uguali.

L'esortazione del v. 12 viene successivamente integrata con un richiamo ai primi rapporti fra l'Apostolo e i Galati (vv. 13-14). Paolo ricorda il grande favore che gli hanno fatto all'inizio della loro vita da cristiani: quando venne da loro con il Vangelo, l'hanno accolto senza riserve, „come un angelo di Dio, come Gesù Cristo stesso” (v. 14), nonostante la sua malattia che doveva ispirare ripugnanza²⁸. L'Apostolo non dice perché la malattia diventò l'occasione del lavoro missionario, ma come osserva F. Mussner, „per un uomo come Paolo tutto diventava *kairòs*, quando si trattava di annunciare l'evangelo”²⁹. Il v. 14 fa capire che la sua malattia era una tentazione per i Galati; erano tentati di disprezzare Paolo e di scacciarlo dal loro territorio. Ma superarono la prova, per cui ancora adesso l'Apostolo esalta l'attaccamento dei Galati verso di lui e la loro generosità (v. 15). Il suo scopo è probabilmente quello di risvegliare così i loro sentimenti e favorire il ritorno alla verità del Vangelo.

Se il ricordo del passato appare così dolce, tanto più amaro si rivela il presente. Infatti, subito dopo, al v. 16 Paolo si domanda amaramente: „Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?” Si tratta della verità del Vangelo che includeva in sé anche la dottrina della libertà del cristiano dalle opere della legge³⁰. A questa domanda egli non attende tuttavia risposta, ma passa bruscamente alla terza persona plurale, a parlare di coloro che si sono opposti alla sua predicazione e hanno causato la polemica (v. 17).

Come osserva A. Vanhoye, questo passaggio rivela ciò che dall'inizio Paolo aveva nella mente e nel cuore: non si tratta soltanto delle relazioni tra i Galati e lui, ma di una chiarificazione necessaria a proposito delle relazioni tra i Galati e gli altri, che sono rivali di Paolo. Il problema è dunque triangolare, come in tanti conflitti affettivi di gelosia³¹. I giudaizzanti vogliono essere oggetto di attenzioni da parte dei Galati, in quanto consiglieri e maestri in questioni relative alla legge. Ma se la legge si sostituisce alla grazia, essi stessi si sostituiscono non soltanto all'Apostolo, ma a Cristo stesso. Per questo Paolo condanna la premura di cui i suoi avversari desiderano essere circondati. Lo fa per il bene

²⁸ Secondo A. Vanhoye, il v. 13 si adatta così all'ipotesi nord-galatica, perché ci fa capire che Paolo non aveva l'intenzione di fermarsi nella regione di Galazia (cfr. At 16,6), ma lo dovette fare a causa di una malattia, e così cominciò la predicazione presso i Galati – cfr. p. 164. Per le ipotesi sul tipo di malattia cfr. H. D. B e t z, *Galatians*, pp. 224-225.

²⁹ F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, p. 471.

³⁰ Cfr. *ibid.*, p. 474.

³¹ Cfr. A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 165.

dei Galati, per mantenere i loro legami con Cristo. Egli non intende certo condannare ogni premura, e quindi non la premura per lui stesso, che dovrebbe invece aver luogo sempre, e non solo quando Paolo è con i Galati (v. 18)³².

Fin qui Paolo stava correndo il rischio di parlare in tono sarcastico e amaro. Ma al v. 19 si riprende e si rivolge ancora una volta alle comunità galate „con una frase affettuosa e al tempo stesso melanconica”³³: „Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!”

La pericope termina al v. 20. Qui ancora una volta appare la „materna” tenerezza e il profondo affetto di Paolo nei confronti dei Galati. Vorrebbe essere vicino a loro. Così potrebbe cambiare tono, parlare magari lingue angeliche, per farsi capire e trovare una piena riconciliazione. Ma si sente impotente, perplesso, come uno che „non ha una via di uscita”, „non sa che cosa fare”³⁴. Confessando la sua impossibilità, l’Apostolo rinuncia alla posizione di uno che ha tutte le risposte. Con questo sentimento egli passa alla sezione successiva, in cui darà ancora ai Galati l’opportunità di scoprire la verità da soli (4, 21-31)³⁵

IV. L'APOSTOLATO PAOLINO SECONDO Gal 4, 19

Prima di accedere alla spiegazione del nostro versetto, lo riportiamo interamente in greco³⁶ per facilitarne l’analisi: τέκνα μου οὐς πάλιν ὠδίνω μέχρις οὐ μορφωθῆ Χριστὸς ἐν ὑμῖν. Per quanto concerne il significato di questa frase, due commentatori meritano una speciale attenzione. R. Hermann, attraverso uno studio lessicografico della vasta letteratura greca, ricerca il senso preciso di μορφοῦσθαι Χριστὸν ἐν ὑμῖν pervenendo alla conclusione che l’espressione in quanto tale non va presa in senso mistico come se il Cristo nascesse in noi, ma nel senso che si formi nei cristiani la retta immagine del Cristo³⁷. In questo modo egli supera l’antica interpretazione che era sostenuta da Origene fino a Calvino e molti autori moderni³⁸

³² Cfr. H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 220.

³³ Ibid.

³⁴ Cfr. A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 166.

³⁵ Cfr. H. D. B e t z, *Galatians*, p. 237.

³⁶ *Novum Testamentum Graece et Latine*, a cura di E. Nestle, K. Aland, Stuttgart 1987.

³⁷ R. H e r m a n n, *Ueber der Sinn des Μορφοῦσθαι Χριστὸν ἐν ὑμῖν in Gal 4, 19*, „Theologische Literaturzeitung” 80(1955), p. 713; 725, cit. da: M. B u s c e m i, *Gal 4, 12-20*, p. 68.

³⁸ Cfr. M. B u s c e m i, *Gal 4, 12-20*, p. 68.

Un altro studioso che considera il nostro brano è P. Gutierrez. Egli legge Gal 4, 19 nella prospettiva della „paternità spirituale secondo San Paolo”³⁹ Due osservazioni sembrano essere di particolare importanza per il nostro tema. La prima è quella secondo cui il v. 19 risponde esattamente alla prospettiva vitale di tutta la Lettera ai Galati, a tal punto che in tale versetto vi si potrebbe leggere lo scopo principale per cui Paolo scrisse la sua Lettera⁴⁰ Con questa affermazione P. Gutierrez non solo fa cadere il pregiudizio corrente che Gal 4, 12-20 rappresenti un corpo estraneo all’interno dell’argomentazione dei cc. 3-4, ma sottolinea il suo stretto legame con tutto il discorso dottrinale di Paolo. La seconda osservazione riguarda il fatto che P. Gutierrez supera tale prospettiva comune ponendo una stretta connessione tra Gal 4, 19 e 2, 20 e comprende l’espressione μορφοῦσθαι Χριστὸν ἐν ὑμῖν non in senso mistico, che Cristo nasce nel cuore, ma esistenziale. Difatti, ἐν ὑμῖν designa tutta la realtà personale dei cristiani. Essi sono l’oggetto di una trasformazione esistenziale; sono chiamati a divenire all’immagine di Cristo secondo tutto il loro essere, in maniera tale che Cristo possa vivere in essi come vive in Paolo (cfr. Gal 2, 20)⁴¹.

Portando avanti l’intuizione di P. Gutierrez, M. Buscemi vede nell’espressione ἐν ὑμῖν il punto di incontro tra l’interpretazione „esistenziale-individuale” e l’interpretazione „esistenziale-ecclesiologica” di Gal 4, 19: i cristiani devono rivestirsi di Cristo (Gal 3, 27) per essere „uno in Cristo” (Gal 3, 28) e così lasciare vivere Cristo in loro e in mezzo a loro come l’unica realtà decisiva per la loro esistenza. In altre parole, perché il senso ecclesiologico del „formarsi di Cristo in noi” si possa determinare come una realtà esistenziale concreta, è necessario che contemporaneamente ciascun cristiano si lasci modellare all’immagine di Cristo⁴².

³⁹ Cfr. P. G u t i e r r e z, *La Paternité spirituelle selon Saint Paul*, Paris 1968, pp. 213-223. Anche W. Słomka interpreta il nostro brano in chiave di paternità spirituale sottolineando che la paternità dell’Apostolo nei riguardi dei credenti non si limita ad un atto solo, ma si realizza lungo un processo, finché si compia la loro cristificazione (chrystoformizacja) – cfr. Id., *Teologia ojcostwa duchowego*, in: *Ojcostwo duchowe – teoria i praktyka*, a cura di M. Chmielewski, Lublin 2001, p. 23.

⁴⁰ Ibid., p. 213, cit. da: M. B u s c e m i, *Gal 4, 12-20*, p. 68.

⁴¹ Ibid., p. 218. La stessa connessione vede F. F. B r u c e, *The Epistle to the Galatians. A Commentary on the Greek Text*, Michigan 1982, p. 212, cit. da: M. B u s c e m i, *Gal 4, 12-20*, p. 69, nota 11 (il titolo riportato da lui non è esatto). J. Stępień sottolinea che si tratta di una vita spirituale in virtù della „fede nel Figlio di Dio” e della „grazia di Dio”, di cui il principio è Cristo – cfr. Id., *Teologia świętego Pawła. Człowiek i Kościół w zbawczym planie Boga*, Warszawa 1979, p. 111.

⁴² M. B u s c e m i, *Gal 4, 12-20*, p. 107, nota 152. In questa osservazione egli segue probabilmente H. D. B e t z, *Galatians*, p. 235. Secondo K. Romaniuk, si può vedere in Paolo

Per quanto riguarda l'apparato critico, il nostro brano non presenta grossi problemi. C'è una sola variante in alcuni codici, che invece di leggere τέκνα, leggono τεκνία⁴³ Il v. 19 può essere considerato come una conclusione del v. 18, oppure come l'inizio di una nuova frase. Qui lo prendiamo come la conclusione del v. 18, dato che l'inizio della nuova frase è costituito dal v. 20, indicato con la particella δέ⁴⁴

Se all'inizio della pericope Paolo si era rivolto ai Galati chiamandoli „fratelli” (cfr. 4, 12), ora li chiama „figli” o „figliolini” Secondo F. Mussner, questo vocativo τέκνα μου non è semplicemente un'allocuzione affettuosa che vuole cambiare il tono quasi sarcastico e amaro dei versetti precedenti, come crede H. Schlier⁴⁵, ma sta in connessione con le parole successive οὗς πάλιν ὠδίνω: proprio perché Paolo un tempo ha generato i Galati fra i dolori e adesso di nuovo (πάλιν) soffre per loro le doglie del parto, essi sono i suoi (μου) figli⁴⁶ Certo che, propriamente parlando, l'Apostolo non dà la vita a dei figli propri, ma a dei figli di Dio, poichè egli non è che ministro della Parola divina, la quale ha in sé il potere di comunicare la vita nuova (cfr. Fil 2, 16). Ma poichè Dio si fa rappresentare dal suo Apostolo comunicandogli la propria fecondità, costui può considerare i figli di Dio come figli suoi⁴⁷

Quest'ultima espressione ricorre qualche volta nelle sue lettere, in cui l'Apostolo considera se stesso „padre” delle comunità da lui fondate. Ai Corinzi dice: „Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1 Cor 4, 15; cfr. anche 1 Tes 2, 11; Flm 10). In 1 Tes 2, 7 egli si paragona a una madre che nutre le sue creature. Lo fa probabilmente per accentuare il fatto che si è mostrato gentile e amorevole con i Tes-

una continua preoccupazione di essere in unione con Cristo – cfr. Id., *Soteriologia św. Pawła*, Warszawa 1983, p. 304-305.

⁴³ Cfr. *Novum Testamentum Graece et Latine*, l'apparato critico di Gal 4, 19; cfr. anche H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 220, nota 30.

⁴⁴ Così F. J. M a t e r a, *Galatians*, p. 161; contrariamente H. Schlier, che vede il v. 19 come un anacoluto (una costruzione con mancanza o incongruenza di nessi sintattici) – cfr. *I capitoli 1 e 2*, p. 220.

⁴⁵ H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 220.

⁴⁶ Cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, p. 477; a nostro parere un'affermazione non esclude l'altra. Secondo S. Tommaso invece, Paolo si rivolge ai Galati chiamandoli „figliolini” e lo fa appositamente, per indicare l'imperfezione a causa di cui sono diventati piccoli (cfr. 1 Cor 3, 1) – cfr. T. A q u i n a s, *Commentary on Saint Paul's Epistle to the Galatians*, Aquinas Scripture Series, vol. I, Albany N.Y. 1966, p. 132.

⁴⁷ Cfr. P. G u t t i e r r e z, *La Paternité spirituelle*, p. 162.

salonicesi, come appunto una donna che allatta i suoi figli, invece di far loro pesare la sua autorità dell'apostolo⁴⁸

Qui però è più audace ancora, perché parla di sofferenza e presenta sé stesso come una madre che „partorisce nel dolore”⁴⁹ L'immagine della maternità dolorosa richiama l'identificazione di Paolo con Cristo crocifisso (cfr. 2 Cor 4, 10-12). Difatti, l'Apostolo non solo soffre per Cristo e il suo vangelo, ma Cristo stesso vive e soffre in lui, perché Paolo si è lasciato con-crocifiggere con Gesù e porta nel suo corpo le stigmate⁵⁰ del Signore (cfr. Gal 6, 14-17). Così la sofferenza dell'Apostolo radicata nella Croce diviene sorgente di vita e portatrice di salvezza.

Il verbo ὄδίνω ha il senso figurativo e significa „partorire qualcuno nelle doglie”⁵¹ Per H. D. Betz è chiaro che Paolo vuole dire molto di più di un semplice paragone con la madre. Egli vede il suo ministero apostolico come una „maternità spirituale”, come un partorire le comunità cristiane⁵². Si tratta di un parto difficile e sofferto alla luce della fede. Forse per questo San Tommaso vede in esso un riferimento alla conversione: „La conversione di un uomo è chiamata un parto: «Esse si curvano per partorire figli» (cfr. Gb 39, 3)”⁵³ „Le doglie del parto”, che l'Apostolo ha già sofferto per i Galati e che ora soffre nuovamente, sono quelle fatiche apostoliche (cfr. 4, 11) che possono esprimersi anche per lettera, come nel caso presente, e che per Paolo sono sempre legate alle preoccupazioni, preghiere e angosce⁵⁴ B. R. Gaventa os-

⁴⁸ Cfr. A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 166. Il libro di Isaia si serve della stessa immagine materna per esprimere l'amore di Dio verso il suo popolo: „Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?” (Is 49, 15), e prosegue dicendo che Dio è più fedele di una madre.

⁴⁹ Secondo l'espressione di 2 Cor 4, 11-12, l'Apostolo non solo soffre, ma muore per trasmettere la vita: „Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita” Cfr. A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 166.

⁵⁰ La parola „stigmate” non necessariamente esprime la nostra idea di stigmate. Secondo J. A. Fitzmyer, nell'antichità essa designava spesso la marchiatura di uno schiavo o di un animale per contrassegnarli come appartenenti a qualcuno. Paolo aveva sofferto così tanto a causa di malattie, flagellazioni e lapidazione per amore di Cristo, che poteva parlare degli effetti evidenti di tali sofferenze come di „marchi” che lo contrassegnavano come „schiavo di Cristo” (Gal 1, 10) – cfr. *La Lettera ai Galati*, p. 1144.

⁵¹ Cfr. H. D. B e t z, *Galatians*, p. 234. Nel senso metaforico questa espressione trova alcuni paralleli nell'Antico e nel Nuovo Testamento (cfr. Gen 3, 16; Is 42, 14; Ap 12, 2).

⁵² Cfr. Ibid., p. 233. Invece J. Rumak vede Paolo più come un „direttore spirituale” – cfr. Id., *Mistyka świętego Pawła Apostoła*, Assisi 1977, p. 68.

⁵³ T. A q u i n a s, *Commentary*, p. 133.

⁵⁴ Cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, p. 478. Come sottolinea J. Misiurek, per Paolo le sofferenze che egli affronta per Cristo e per la Chiesa sono prove della sua vocazione

serva che ὠδίνω „non si riferisce mai al semplice *fatto* di nascita, ma sempre ai dolori che la accompagnano” E prosegue concludendo che „le doglie di Paolo, i suoi travagli, non sono semplicemente una cosa personale o una convenzione letteraria [...] ma riflettono le sofferenze di tutto il creato che attende il compimento dell'azione di Dio in Gesù Cristo (cfr. Rm 8, 22-23)”⁵⁵

L'avverbio πάλιν, che esprime l'idea di „ritorno indietro”⁵⁶, suggerisce che Paolo ha sofferto „le doglie del parto” anche quando per la prima volta fondava la comunità. Il distacco dei Galati dalla verità del vangelo, che già si sta verificando, rende necessario che il parto si ripeta, finché Cristo non assume forma in loro. E il parto si ripete attraverso una nuova predicazione apostolica⁵⁷ Certamente, come osserva P. Bonnard, „un bimbo non può essere messo al mondo due volte, ma i Galati sì”, perché con la loro dedizione al giudaismo rischiano di andare perduti per il vangelo e l'Apostolo li deve ancora una volta guadagnare a questa causa⁵⁸

I dolori apostolici hanno come scopo (μέχρις οὗ) la „configurazione” di Cristo presso i Galati⁵⁹ In altre parole, la ragione della prolungata sofferenza dell'Apostolo è il fatto che essi non sono ancora del tutto formati, e come dice San Tommaso, devono riacquistare la somiglianza che hanno perso

apostolica molto più importanti delle sue esperienze mistiche – cfr. Id., *Apostoł Paweł – wielki mistyk chrześcijaństwa*, „Roczniki Teologiczne”, 47(2000), z. 5, p. 9.

⁵⁵ B. R. G a v e n t a, *The Maternity of Paul: An Exegetical Study of Galatians 4:19*, in: *The Conversation Continues: Studies in Paul and John in Honor of J. Louis Martyn*, a cura di R. T. Fortna, B. Gaventa, Nashville 1990, pp. 192-194, cit. da: F. J. M a t e r a, *Galatians*, p. 161.

⁵⁶ A. V a n h o y e, *La lettera ai Galati*, p. 160.

⁵⁷ Così H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 221 e la maggioranza dei commentatori. Secondo M. Buscemi invece, il πάλιν non va interpretato in senso temporale „di nuovo”, ma in senso intensivo „ancora” Non si può parlare di un „doppio parto”, in quanto tutta la Lettera e il presente ὠδίνω fanno pensare ad un „parto difficile” che si prolunga in maniera paradossale nel tempo, mentre esso potrebbe essere già finito se i Galati si mostrassero più docili. Tale „parto”, d'altronde, non è stato mai interrotto, in quanto i Galati non si sono ancora allontanati e separati totalmente dalla „verità” – cfr. p. 107, nota 149.

⁵⁸ P. B o n n a r d, *L'Épître de Saint Paul aux Galates*, Neuchâtel-Paris 1972 [senza n. di pagina], cit. da: F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, p. 478. Secondo H. D. Betz, il concetto del „partorire di nuovo” è contenuto in diverse parole di Paolo, anche se non è espresso chiaramente (cfr. Gal 3, 27: „rivestirsi di Cristo”; 6, 15: „essere nuova creatura”) – cfr. p. 234. Dobbiamo notare però che queste espressioni paoline sono piuttosto collegate con la fede e il battesimo. L'idea del „partorire di nuovo” si riferisce invece ad un altro livello, che è quello delle difficoltà, del rischio di abbandonare il Vangelo.

⁵⁹ Cfr. E. S z y m a n e k, *List do Galatów. Wstęp – przekład z oryginału – komentarz*, Poznań-Warszawa 1978, p. 100.

a causa del peccato⁶⁰ Il v. 19 esprime così l'idea di una progressiva cristificazione del credente⁶¹ Il verbo μορφοῦν in tutto il Nuovo Testamento ricorre solo qui, e significa „dare forma, formare, modellare”, al passivo invece, come nel caso nostro, „essere formato”⁶²; il passivo può avere anche un significato medio: „ottenere, assumere una forma”⁶³ Nell'antichità veniva spesso usato da artisti che plasmavano la materia in immagini, specialmente in immagini di dèi⁶⁴ Come osserva H. Schlier, „Paolo non lo usa per il feto che va maturando nel seno materno, come fanno i testi ellenistici e gnostici, ma per la figura che nascendo viene alla luce”⁶⁵ „Forma” qui non ha il significato di somiglianza esterna e superficiale, ma esprime la qualità dell'essere⁶⁶

⁶⁰ Cfr. T. A q u i n a s, *Commentary*, p. 133. Secondo la sua interpretazione, Cristo è formato nel cuore del cristiano attraverso una „fede formata”, come dice San Paolo: „Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori” (Ef 3, 17). Quando uno non ha „fede formata”, Cristo in lui è morto. Così Cristo cresce nell'uomo a seconda del progresso nella fede; al contrario, se questa diminuisce, Egli recede. Per questo si può dire, che quando la fede di un uomo è „deformata” dal peccato, Cristo non è in lui pienamente formato. Siccome la fede dei Galati non era ancora formata, avevano bisogno di essere generati di nuovo, finché Cristo non fosse formato in loro tramite la fede che opera attraverso l'amore. Perciò l'espressione „finché Cristo non sia formato in voi” si può tradurre così: „finché Cristo attraverso di voi non appaia bene formato agli altri” – cfr. p. 133.

⁶¹ Cfr. G. A l b e r i o n e, «*Donec formetur Christus in vobis*», „San Paolo”, n. 2, febbraio 1962, cit. da: *Carissimi in san Paolo*, a cura di R. F. Esposito, Roma 1971, pp. 11-12. Un ampio studio dedica al processo di una progressiva cristificazione (chrystoformizacja) A. J. Nowak, il quale sottolinea che questo processo avviene soltanto sulla via sacramentale nella Chiesa e si distingue per le diverse tappe del passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo – cfr. Id., *Nowy Człowiek*, Rybnik 2002², p. 132 e seguenti.

⁶² Si potrebbe vedere qui un „passivo teologico” che viene usato per evitare di chiamare direttamente Dio come l'agente di un'azione. È un modo di parlare che troviamo presso gli Ebrei e che usava soprattutto Gesù (Mt 5, 4-7) – cfr. M. Z e r w i c k, *Biblical Greek*, Roma 1985, p. 76. Secondo E. R. Martinez, lo usano anche gli evangelisti (Mc 16, 19; At 1, 9) e Paolo (Rm 4, 25; 1 Cor 15, 4) – cfr. Id., *La vita cristiana e la spiritualità secondo San Paolo*, Roma 1994 (ad uso degli studenti), pp. 21-22. In questa ottica il nostro brano potrebbe essere letto così: „finché Cristo non sia formato da Dio in voi”. Invece H. Langkammer propone un'altra lettura: „perché Cristo vi formi” – cfr. Id., *List do Galatów. Tłumaczenie. wstęp i komentarz*, Lublin 1999, p. 74.

⁶³ Cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, p. 478.

⁶⁴ Cfr. J. B e h m, Μορφώω, in: *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. VII, a cura di G. Kittel, G. Friedrich, Brescia 1971, c. 509.

⁶⁵ H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 221, nota 34. Contrariamente J. Bligh, per cui Paolo è „come una madre [che] sta formando il feto entro di sé” – p. 682

⁶⁶ Cfr. G. B a r b a g l i o, *Le Lettere di Paolo. Traduzione e commento*, Roma 1980, p. 129, nota 108.

Il dire che Cristo un'altra volta deve essere formato nei Galati significa che i Galati devono essere conformati al Cristo crocifisso (cfr. Gal 2, 19-20), perché l'adesione al vangelo è un processo di conformazione dei credenti a immagine di Gesù morto e risorto, e di assimilazione alla sua persona⁶⁷ Come una madre, l'Apostolo deve di nuovo soffrire le doglie del parto, finché essi non saranno rigenerati alla vita che Cristo vive in loro (cfr. 2, 20). Solo quando Cristo avrà assunto presso i Galati una forma così stabile, che la comunità sarà del tutto rafforzata nel vangelo, cioè nella „parola della croce”, i dolori apostolici del parto raggiungeranno pienamente il loro scopo⁶⁸ Per il momento però, Cristo non ha ancora fra loro questa forma stabile.

Qui incontriamo una difficoltà nell'interpretazione della preposizione ἐν davanti a ὑμῖν. Tradizionalmente si credeva che questa espressione avesse il significato di generazione di Cristo nel cuore dei credenti. Se Paolo intendeva le sue parole in questo senso, dovremo tradurre ἐν ὑμῖν come „in voi” Ma ἐν ὑμῖν può essere anche riferito alla creazione della comunità cristiana come un organismo vivo, come „corpo di Cristo” In questo senso l'espressione significherebbe „fra voi”⁶⁹ È probabile che Paolo avesse in mente tutt'e due i concetti nello stesso tempo. Egli spesso esprime la sua convinzione che Cristo vive nel credente (cfr. Gal 2, 20; Rm 8, 9-11; 2 Cor 13, 5) e dall'altra parte afferma che i cristiani sono membri del „corpo di Cristo” (cfr. 1 Cor 12, 27; Rm 12, 5)⁷⁰ È importante che l'interpretazione dell'espressione ἐν ὑμῖν non sia limitata al senso mistico e individualistico, ma comprenda anche l'aspetto ecclesiologico, tenendo presente che la nascita della „totalità” si compie col rafforzarsi di Cristo nei singoli credenti. Paolo dunque partorisce col suo vangelo le chiese di Galazia. Egli le genera come „forma” di Cristo, perché è nella *ecclesia* che emerge il corpo di Cristo. Quando essa è generata, è venuta alla luce la figura di Cristo⁷¹. Per questo A. J. Nowak sottolinea che solo la Chiesa può cristificare l'uomo⁷².

Si può concludere questo punto dicendo che per Paolo, sia nei Galati, che fra di loro, cioè nelle loro comunità, Cristo deve assumere la sua forma ma-

⁶⁷ Ibid., p. 129. Cfr. anche P. K a s i ł o w s k i, *Życie chrześcijanina (Ga 2, 16. 19-20)*, „Studia Bobolanum” 1/1 (2001), p. 108-110.

⁶⁸ Cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, pp. 478-479.

⁶⁹ Cfr. H. D. B e t z, *Galatians*, pp. 234-235.

⁷⁰ Secondo H. D. Betz, la formula „in Cristo” che appare in Gal 2, 4; 3, 26-28; 5, 6 è identica con il concetto di „corpo di Cristo”, che non è attestato in Gal – cfr. p. 235, nota 169.

⁷¹ Cfr. H. S c h l i e r, *I capitoli 1 e 2*, p. 221.

⁷² Cfr. A. J. N o w a k, *Homo religiosus. Studium porównawczo-krytyczne*, Lublin 2003, pp. 182-184.

tura, deve divenire in essi „un nuovo Io”⁷³ Finchè questo processo di cristificazione non si compie, perdurano nell’Apostolo „i dolori del parto”⁷⁴

V ALCUNE OSSERVAZIONI CIRCA LA COMPRESIONE PAOLINA DELL’APOSTOLATO

Dal punto di vista della forza espressiva, Paolo ha toccato fin qui tutti i toni del linguaggio umano: dalla concisa severità e ricorso alla Scrittura, fino all’accento personalissimo dell’amore materno. Che cosa può fare ancora? Dopo questa esortazione ricorre di nuovo alla prova scritturale, come aveva fatto prima, traendo argomenti dalla Parola di Dio, e conclude con la parte parenetica. Questo procedimento dimostra che il nostro brano segna una svolta all’interno della Lettera, un apice a cui giunge tutto il discorso di Paolo. Appartiene quindi alla tematica centrale della Lettera ed esprime ciò che veramente sta al cuore dell’Apostolo.

Invece J. Bligh, che vede tutta la Lettera come un grande chiasmo, trova il punto centrale dello scritto paolino in Gal 4, 4-5. Secondo la sua analisi strutturale, l’intero passo 4, 1-10 è un chiasmo, che egli chiama appunto „chiasmo centrale”⁷⁵ Il suo contenuto è la proclamazione della filiazione divina realizzata da Dio mediante lo Spirito⁷⁶: „Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (4, 4-6). Senz’altro la filiazione in Cristo è il cardine della predicazione paolina e abbraccia tutto il senso dottrinale, morale e culturale della vita cristiana. È un’altra espressio-

⁷³ A. W i k e n h a u s e r, *La mistica di San Paolo*, Brescia 1958, p. 33.

⁷⁴ Cfr. F. M u s s n e r, *La lettera ai Galati*, pp. 479-480.

⁷⁵ Cfr. J. B l i g h, *La Lettera ai Galati*, pp. 84-85. Nella sua forma più breve, il chiasmo è un semplice incrocio, che somiglia alla lettera X, per esempio: „il sabato è per l’uomo, non l’uomo per il sabato” – cfr. p. 11.

⁷⁶ Come osserva E. R. Martinez, sono possibili due letture di Gal 4, 6 determinate dall’interpretazione della particella iniziale $\delta\tau\iota$, che si può tradurre come un „poiché” o come un „che” dichiarativo. La prima sembra affermare che Dio manda lo Spirito dopo che già siamo figli di Dio. La seconda invece afferma non solo che lo Spirito è la prova della nostra filiazione, ma che Egli opera la nostra adozione e ci fa figli di Dio. Noi accettiamo la seconda interpretazione – cfr. *La vita cristiana*, p. 31. Su questo argomento cfr. S. Z e d d a, *L’adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo: storia dell’interpretazione e teologia mistica di Gal 4, 6*, „Analecta Biblica”, vol. I, Roma 1952, p. 179-182.

ne del „venire al Padre”, del „ritorno al Padre” di cui parla Cristo, quando si offre agli uomini come la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14, 6). Essa costituisce lo scopo della venuta di Gesù e sta alla base del nostro nuovo rapporto con Dio⁷⁷. Attraverso il lavoro dello Spirito avviene nei cristiani il passaggio dalla schiavitù del peccato e della legge alla libertà dei figli e l'assunzione dell'immagine del Figlio, in modo che egli sia il primogenito tra molti fratelli (cfr. Rm 8, 29).

Anche i due grandi temi della Lettera: legge e libertà, sono in qualche modo assoggettate al tema della filiazione, che per questo motivo risulta ancora più centrale. La legge per Paolo è un'ostacolo alla filiazione, perché non ha potere di giustificare l'uomo e di dare salvezza. La legge non rende gli uomini figli, ma schiavi. La libertà invece si presenta come una conseguenza della filiazione in Cristo e nello stesso tempo condizione e ambito in cui questa si realizza. La libertà fu portata da Cristo, ma il fondamento e garanzia della figliolanza ottenuta, nonché il principio vitale dell'essere liberi, è lo Spirito del Figlio mandato dal Padre nel cuore dei credenti (cfr. Gal 4, 6)⁷⁸.

Se è dunque vera l'osservazione di P. Gutierrez, secondo il quale nel nostro brano si potrebbe vedere lo scopo per cui Paolo ha scritto la sua Lettera (cfr. sopra), tanto più esso diventa centrale per motivo del suo legame con la realtà della filiazione divina. Abbiamo visto infatti che i Galati danno retta ai giudaizzanti e rischiano di trovarsi nella situazione di prima, cioè di non-salvezza, in quanto la giustificazione si ha solo per mezzo della fede in Cristo, e non in forza dell'osservanza della legge. Dal punto di vista soggettivo i Galati rischiano dunque di perdere la loro figliolanza adottiva che hanno ricevuto in Cristo; e l'hanno ricevuta veramente, perché hanno già sperimentato in sé stessi la presenza dello Spirito da figli (cfr. 3, 2-5). Per questo l'Apostolo un'altra volta compie l'opera evangelizzatrice, cioè ancora una volta decide di predicare ai Galati il vangelo, per rigenerare le comunità galate per Cristo e ripristinare loro la figliolanza divina⁷⁹. In realtà, come

⁷⁷ Cfr. E. R. M a r t i n e z, *La vita cristiana*, pp. 29-31.

⁷⁸ Cfr. Z. I. H e r m a n, *Liberi in Cristo*, p. 7.

⁷⁹ È da notare che questa volta l'Apostolo non predica per mezzo della viva voce, ma scrive una lettera. Secondo Gal 4, 20 egli desiderava di essere presente in mezzo ai Galati di persona, ma non gli fu possibile. Quindi, questa seconda volta, Paolo annuncia il suo vangelo tramite lo scritto. E scrivendo, spera di ottenere lo stesso risultato di prima (cfr. Gal 4, 19: „di nuovo”), ossia, generare i Galati per Cristo, in modo che Egli possa assumere in loro una forma stabile. Si serve dunque di un mezzo per trasmettere la vita di fede. Questo fatto potrebbe avere il significato fondamentale per giustificare l'uso sacramentale dei mezzi, specialmente di quelli della comunicazione sociale, nell'evangelizzazione.

osserva H. D. Betz, quello che „nasce” è Cristo. La sua „nascita” coincide con la „ri-nascita” dei cristiani come „figli” di Paolo e „figli di Dio”. E tutto ciò avviene tramite il dono dello Spirito sia „nei” singoli cristiani, come pure „fra” loro, in comunità, perché in quanto membri del „corpo di Cristo” essi sono „uno in Cristo” (cfr. Gal 3, 28)⁸⁰

A questo punto bisogna sottolineare ancora una cosa importante per la comprensione paolina dell’apostolato. Paolo di nuovo „partorisce” i Galati per il Vangelo. È quindi per loro una „madre”. Come il bambino riceve dalla madre la sua forma di uomo, così i cristiani ricevono dall’Apostolo la forma di Cristo, fino alla piena configurazione a Lui (cfr. 2 Cor 3, 18)⁸¹. Paolo ha la ferma convinzione di essere strumento di Dio nel trasmettere la vita soprannaturale. In verità è Dio che forma Cristo nei Galati, ma la vita di Cristo passa a loro attraverso Paolo. Tutto ciò dimostra quale profonda relazione ci doveva essere tra l’Apostolo e il Cristo. Eppure egli non era uno dei Dodici formati da Gesù durante la sua vita terrena. Tutto ottenne in dono, „per rivelazione” (Ef 3, 3; Gal 1, 12); tutto in base ad un solo incontro con Cristo Risorto sulla via di Damasco (cfr. At 9, 3), di cui dice: „Sono stato afferrato da Cristo Gesù” (Fil 3, 12). Da quel momento la sua vita sarà divisa tra un prima e un dopo; prima dell’incontro con Cristo e dopo. La vita prima della conoscenza di Gesù è da lui considerata una perdita (cfr. Fil 3, 8). Tutto quello che prima era per lui motivo di vanto, non vale niente in confronto con il bene supremo che egli ha trovato in Cristo. Questa esperienza costituisce indubbiamente il fondamento della convinzione dell’Apostolo che

⁸⁰ Cfr. H. D. B e t z, *Galatians*, p. 235. Egli osserva che nella Lettera ai Galati il concetto di „rinascita” non è espressamente legato a quello del battesimo. A nostro parere, un legame nell’ottica della filiazione si potrebbe vedere in Gal 3, 26-27: „Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo”

⁸¹ È interessante notare cosa dice a proposito di questa reciprocità Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica *Christifideles laici* al n. 61: „L’opera educativa di Dio si rivela e si compie in Gesù, il Maestro, e raggiunge dal di dentro il cuore d’ogni uomo grazie alla presenza dinamica dello Spirito. A prendere parte all’opera educativa divina è chiamata la Chiesa madre, sia in se stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. È così che i fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Così l’intera comunità ecclesiale, nei suoi diversi membri, riceve la fecondità dello Spirito e ad essa coopera attivamente. In tal senso Metodio di Olimpo scriveva: «Gli imperfetti (...) sono portati e formati, come nel seno di una madre, dai più perfetti finché siano generati e partoriti per la grandezza e la bellezza della virtù», come avvenne per Paolo, portato e introdotto nella Chiesa dai perfetti (nella persona di Anania) e diventato poi a sua volta perfetto e fecondo di tanti figli”

ormai la sua vita è „in Cristo” (cfr. 2 Cor 12, 2). Gli permette di affermare: „Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20) e di confessare: „Per me il vivere è Cristo” (Fil 1, 21)⁸² La sua teologia sarà da quel momento „la teologia di uno che è stato improvvisamente chiamato”⁸³

Tante delle sue idee, e la stessa unione di Paolo con Cristo, trovano nella rivelazione di Damasco le sue radici.

In base a questa esperienza personale di Cristo, Paolo percepisce la sua missione apostolica, come anche la misteriosa e reale presenza di Cristo nei suoi discepoli: Egli infatti continua la sua vita nella vita di coloro che credono in Lui. La comunità, la Chiesa, è il Corpo vivo di Cristo. Con questa convinzione Paolo forma i credenti al mistero totale del Cristo, nascosto nei secoli, ma ora pienamente rivelato (cfr. Ef 3, 1-13), e più ancora, forma Cristo nei credenti (cfr. Gal 4, 19). L'Apostolo vede il suo ministero come un atto generativo e insieme formativo: genera le comunità per il Vangelo e soffre fino a quando Cristo nel cristiano non assume una forma matura. Così l'espressione „Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!” diventa principio orientativo della formazione spirituale proposta da San Paolo, apice dello sviluppo umano fino all'uomo nuovo e sintesi della comprensione dell'apostolato come una progressiva cristificazione.

*

Si può dunque concludere questa riflessione dicendo che la cristificazione – come la percepisce San Paolo – non è solo un concetto teorico, ma una realtà spirituale che ha le sue implicazioni pratiche per la vita di ciascun credente. L'essere cristiano vuol dire infatti lasciarsi cristificare e cristificare gli altri. La „maternità” dell'Apostolo, intesa come il generare spiritualmente alla fede, non è terminata con la sua morte ma persiste nella Chiesa attraverso l'attività degli apostoli di oggi, perché tutto lo sforzo della comunità cristiana è indirizzato alla missione di „fare i discepoli di Cristo tutte le nazioni”

⁸² Sull'esperienza di Damasco cfr. E. R. M a r t i n e z, «*In Christ Jesus*»: *spiritual experience in St. Paul*, in: *Esperienza e spiritualità*, a cura di H. Alphonso, Roma 1995, pp. 45-62.

⁸³ J. J e r e m i a s, *Per comprendere la teologia dell'Apostolo Paolo*, Brescia 1973, p. 47.

(cfr. Mt 28, 19). In questo senso ognuno di noi si può considerare in qualche maniera „generato” dalla Parola di San Paolo.

BIBLIOGRAFIA

- A l b e r i o n e G., «Donec formetur Christus in vobis», „San Paolo”, n. 2, febbraio 1962, cit. da: Carissimi in san Paolo, a cura di R. F. Esposito, Roma 1971, pp. 11-12.
- A l b e r i o n e G., Paolo Apostolo, Roma 1981.
- A q u i n a s T., Commentary on Saint Paul's Epistle to the Galatians, Aquinas Scripture Series, vol. I, Albany N.Y. 1966.
- B a r b a g l i o G., Le Lettere di Paolo. Traduzione e commento, Roma 1980.
- B e h m J., Μορφώω, in: Grande Lessico del Nuovo Testamento, vol. VII, a cura di G. Kittel, G. Friedrich, Brescia 1971, cc. 509-515.
- B e t z H. D., Galatians. A Commentary on Paul's Letter to the Churches in Galatia, Philadelphia 1979.
- B l i g h J., La Lettera ai Galati. Una discussione su un'epistola di S. Paolo, Roma 1972.
- B o n n a r d P., L'Épître de Saint Paul aux Galates, Neuchâtel-Paris 1972.
- B r u c e F. F., The Epistle to the Galatians. A Commentary on the Greek Text, Michigan 1982.
- B u s c e m i M., Gal 4, 12-20: un argomento di amicizia, „Liber Annuus” 34 (1984), pp. 67-108.
- C i p r i a n i S., Le Lettere di Paolo, Assisi 1991.
- C o r s a n i B., Introduzione al Nuovo Testamento, vol. II: Lettere e Apocalisse, Torino 1975.
- E b e l i n g G., The Truth of the Gospel. An Exposition of Galatians, Philadelphia 1985.
- F i t z m y e r J. A., La Lettera ai Galati, in: Grande Commentario Biblico, a cura di R. E. Brown, J. A. Fitzmyer, R. E. Murphy, Brescia 1973, pp. 1131-1144.
- G a v e n t a B. R., The Maternity of Paul: An Exegetical Study of Galatians 4:19, in: The Conversation Continues: Studies in Paul and John in Honor of J. Louis Martyn, a cura di R. T. Fortna, B. Gaventa, Nashville 1990, pp. 189-201.
- G i o v a n n i P a o l o II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Roma 1988.
- G u t i e r r e z P., La Paternité spirituelle selon Saint Paul, Paris 1968.
- H e r m a n Z. I., Liberi in Cristo. Saggi esegetici sulla libertà dalla Legge nella Lettera ai Galati, Roma 1986.
- H e r m a n n R., Ueber den Sinn des Μορφοῦσθαι Χριστὸν ὑμῖν in Gal 4, 19, „Theologische Literaturzeitung” 80 (1955), p. 713-726.
- J e r e m i a s J., Per comprendere la teologia dell'Apostolo Paolo, Brescia 1973.
- K a s i ł o w s k i P., Życie chrześcijanina (Ga 2, 16.19-20), „Studia Bobolanum” 1/1 (2001), pp. 93-116.
- L a n g k a m m e r H., List do Galatów. Tłumaczenie, wstęp i komentarz, Lublin 1999.
- L y o n n e t S., De La Potterie I., La vita secondo lo Spirito, condizione del cristiano, Roma 1967.
- M a r t i n e z E. R., La vita cristiana e la spiritualità secondo San Paolo, Roma 1994 (ad uso degli studenti).

- M a r t i n e z E. R., «In Christ Jesus»: spiritual experience in St. Paul, in: *Esperienza e spiritualità*, a cura di H. Alphonso, Roma 1995, pp. 45-62.
- M a t e r a F. J., *Galatians*, Sacra Pagina Series, vol. IX, Minnesota 1992.
- M i s i u r e k J., *Apostoł Paweł – wielki mistyk chrześcijaństwa*, „Roczniki Teologiczne”, 47(2000), fasc. 5, pp. 5-18.
- M u s s n e r F., *La lettera ai Galati*, Commentario Teologico del Nuovo Testamento, vol. IX, Brescia 1987.
- N o w a k A. J., *Nowy człowiek*, Rybnik 2002².
- N o w a k A. J., *Homo religiosus. Studium porównawczo-krytyczne*, Lublin 2003.
- Novum Testamentum Graece et Latine*, a cura di E. Nestle, K. Aland, Stuttgart 1987.
- P a c i o r e k A., *Paweł Apostoł – Pisma. Część pierwsza*, Tarnów 1995.
- P a s t o r R a m o s F., *La cristologia de Galatas. Síntesis y observaciones*, „Estudios Biblicos” 46 (1988), p. 315-324.
- Pauline Theology*, vol. I: *Thessalonians, Philippians, Galatians, Philemon*, a cura di J. M. Bassler, Minneapolis 1991.
- R a k o c y W., *Paweł Apostoł. Chronologia życia i pism*, Częstochowa 2003.
- R o m a n i u k K., *Soteriologia św. Pawła*, Warszawa 1983.
- R u m a k J., *Mistyka świętego Pawła Apostoła*, Assisi 1977.
- S c h l i e r H., *Lettera ai Galati*, Brescia 1965.
- S c h n e i d e r G., *Lettera ai Galati. Commenti spirituali del Nuovo Testamento*, Roma 1990.
- S ł o m k a W., *Teologia ojcostwa duchowego*, in: *Ojcostwo duchowe – teoria i praktyka*, a cura di M. Chmielewski, Lublin 2001, pp. 17-24.
- S t ę p i e ń J., *Teologia świętego Pawła. Człowiek i Kościół w zbawczym planie Boga*, Warszawa 1979.
- S z y m a n e k E., *List do Galatów. Wstęp – przekład z oryginału – komentarz*, Poznań–Warszawa 1978.
- V a n h o y e A., *La Lettera ai Galati, II parte*, Roma 1992 (ad uso degli studenti).
- V a n n i U., *Lettera ai Galati*, in: *Le Lettere di San Paolo*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 226-260.
- W i k e n h a u s e r A., *La mistica di San Paolo*, Brescia 1958.
- Z e d d a S., *L'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo: storia dell'interpretazione e teologia mistica di Gal 4, 6*, *Analecta Biblica*, vol. I, Roma 1952.
- Z e r w i c k M., *Biblical Greek*, Roma 1985.

APOSTOLSTWO JAKO PROGRESYWNA CHRYSTYFIKACJA WEDŁUG ŚWIĘTEGO PAWŁA

S t r e s z c z e n i e

Wśród pism św. Pawła, List do Galatów ma szczególne znaczenie, jeśli chodzi o teologię, jak również o historyczne odniesienia do życia Apostoła Narodów. Występuje w nim oryginalne wyrażenie, które dotyczy jego działalności apostołskiej: „Dzieci moje, oto ponownie w bólach was rodzę, aż Chrystus w was się ukształtuje” (4, 19). Przedstawia ono Apostoła jako założyciela i „matkę” wspólnot, które zrodził dla wiary w Chrystusa.

Niniejsze opracowanie podejmuje teologiczno-duchową refleksję nad wypowiedzią Apostoła. Po krótkiej prezentacji Listu, która ukazuje okoliczności oraz cel jego powstania, przedstawiony jest kontekst, w jakim występuje omawiany fragment. Pogłębiona analiza Ga 4, 19 pozwala stwierdzić, że w rozumieniu św. Pawła apostołstwo polega na progresywnej chrystyfikacji. Pojmuje on bowiem swoje apostołskie posługiwanie jako akt rodzenia i proces formacji, w którym, wśród cierpień fizycznych i duchowych, komunikuje innym Ewangelię – „Słowo Życia” (Flp 2, 16), dopóty nie będą w pełni uformowani na obraz i podobieństwo Chrystusa.

Parole chiavi: San Paolo Apostolo, Lettera ai Galati, apostolato, cristificazione.

Słowa kluczowe: św. Paweł Apostoł, List do Galatów, apostołstwo, chrystyfikacja.

Key words: St. Paul the Apostle, Epistle to the Galatians, apostolate, christification.